

Sommario

Retrospectiva, gli ultimi quindici anni		Maestri Annie Leibovitz 4
Fotografia come Poesia		Intervista Ewa Monika Zebrowski 8
Il mese delle foto		Festival Parigi 11
Ad occhi aperti		Centri Benetton 14
Museo Nazionale della Fotografia		Aperture Firenze 17
Fotoleggendo		Portfolio Roma 20
L'intimità del fotografare		Vetrina Romina Marani 22
	Josef Koudelka Paolo Pellegrin Franco Fontana	News 24

Editoriale

di Antonio Politano

Annie Leibovitz è una delle più grandi ritrattiste in attività. In occasione dell'uscita della sua seconda retrospettiva - "**A Photographer's Life, 1990-2005**" - e della mostra che il **Brooklyn Museum** di New York le dedica fino a gennaio, **Sguardi** racconta il **fenomeno** Leibovitz attraverso le parole appassionate di **Alessandro Barteletti**, suo esperto cultore.

Da una **capitale** della fotografia a un'altra. Ogni due anni, a novembre, **Parigi** dà inizio al suo **Mois de la Photo**, una serie infinita di **mostre** e **incontri** che si spinge fino ai primi mesi del 2007; tema centrale di questa 14a edizione è il **rapporto** tra immagini e **carta stampata**, con alcuni appuntamenti speciali come l'esposizione **Mutations** coprodotta insieme agli altri sei **festival della fotografia** (**Berlino, Vienna, Roma, Mosca, Bratislava** e **Lussemburgo**) che fanno parte del **circuito continentale** che proprio dalla biennale parigina ha dato vita al **Mese della foto europea**.

Al **Centre Pompidou** di Parigi **Benetton** ha festeggiato i suoi **40 anni** con una mostra che ha messo in evidenza i **progetti** nati a Treviso all'interno di **Fabrica**, il **laboratorio di ricerca interdisciplinare** sulla **comunicazione** nato nel **1994** su iniziativa di **Luciano Benetton** e **Oliviero Toscani**. Tra immagini di **campagne di comunicazione** e **sperimentazioni interattive**, è stato presentato in anteprima **I see** (letteralmente "**vedo**", ma anche "**guardo**" e "**capisco**"), una collettiva di sei fotografi del **dipartimento di fotografia** di **Fabrica** che raccontano come sta cambiando il mondo in **sei grandi aree geografiche** della terra.

In Italia, a candidarsi al titolo di **capitale** della fotografia è **Firenze** dove lo scorso **28 ottobre** è stato inaugurato il **Museo Nazionale Alinari della Fotografia**, strutturato in **7** spettacolari **sezioni** ricche di rare **immagini, strumenti** e preziosi **oggetti** d'epoca e una **novità scientifica** assoluta, un percorso dedicato ai **non vedenti** con immagini **ricreate** in **rilievo** per essere fruite attraverso il **tatto**.

La lettura dei **portfolio**, e dunque la capacità di **costruire** una **narrazione** oltre che di **produrre** singoli **scatti**, è al centro delle attività di **FotoLeggendo**, rassegna romana appena alla sua **seconda** edizione ma già **inserita** nel circuito nazionale della **Fiaf** che federa le otto più importanti manifestazioni italiane specializzate nella lettura dei portfolio.

Abbiamo iniziato con una fotografa, torniamo alle fotografe. L'intervista di questo numero è a **Ewa Monika Zebrowski**, che ha scoperto la propria vocazione di

“**artista-fotografa**”, seguendo i luoghi e le parole di poeti come **Josif Brodskij** e **Robert Frost**, tra Venezia e il Vermont. La **vetrina** di questo numero è dedicata alle **esplorazioni** del mondo vegetale di **Romina Marani**, che qui ai suoi coloratissimi **distorti botanici** associa frammenti di una capitale in divenire come Berlino e qualche volto di pietra italiano.

Le **news**, infine, segnalano la conversazione con **Josef Koudelka** presso il Centro Forma di Milano che presenterà il suo libro antologico in uscita in questi giorni; la mostra a Brescia di inediti e scatti celebri di **Franco Fontana**; e il premio **W. Eugene Smith 2006** per la fotografia umanitaria assegnato a **Paolo Pellegrin**, membro della **Magnum Photos**, per il suo progetto sulle terre dell'Islam, che potrà continuare a svilupparsi anche grazie ai 30 mila dollari del prestigiosissimo premio.

Antonio Politano

Retrospectiva, gli ultimi quindici anni

Annie Leibovitz

Maestri



Nicole Kidman, 2003 Photograph
© Annie Leibovitz
from "A Photographer's Life: 1990-2005"
Courtesy of Vogue



My Parents with My Sisters Paula
and Barbara and Paula's Son,
1992 Photograph © Annie Leibovitz
from "A Photographer's Life: 1990-2005"

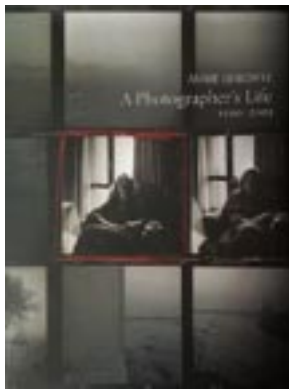
Annie Leibovitz aggiunge il secondo capitolo alla sua "vita da fotografa": quindici anni, gli ultimi dieci del secolo passato e i primi cinque di quello nuovo, gli anni della maturità (oggi ha 57 anni) e dell'intimità (come scopriremo). In occasione dell'uscita della sua seconda retrospettiva - "A Photographer's Life, 1990-2005" - e della mostra che il **Brooklyn Museum** di New York le dedica fino al 21 gennaio 2007 (http://www.brooklynmuseum.org/exhibitions/annie_leibovitz/), Sguardi ha chiesto ad **Alessandro Barteletti**, fotografo, grande appassionato delle sue immagini, di raccontare il fenomeno Leibovitz.

Ha fatto dell'**idea**, quella giusta, il suo **stile**. Lei, Annie Leibovitz, è oggi la più ricercata e celebre **ritrattista** americana in attività. La sua capacità è quella di **sorprendere**. Sorprendere in maniera **semplice**, diretta, efficace. Ha fotografato i **Blues Brothers** con il volto dipinto di blu, l'attrice americana di colore **Whoopi Goldberg** immersa in una vasca da bagno piena di latte e lo scultore **Christo** impacchettato come una delle sue creazioni artistiche. **John Lennon** l'ha ritratto nudo e abbracciato a **Yoko Ono** in posizione fetale la mattina del giorno in cui è stato ucciso. Oggi Lennon non c'è più ma la totale **devozione** che aveva nei confronti della moglie rimarrà per sempre impressa in questa immagine. Ha congelato la tensione e la forza dei muscoli di **Marion Jones** nell'istante della partenza e poi ha assecondato la vena creativa di **Keith Haring** lasciandogli trasformare il set fotografico in un'opera d'arte alla sua maniera. Per raccontare la realtà delle **showgirls** dei casinò di **Las Vegas** ha abbinato, a un'immagine **provocante** con costumi sgargianti e appariscenti, un ritratto del loro **aspetto** di giorno, un po' dismesso, con i figli in braccio o con un pesante e vistoso paio di occhiali sul naso. Voleva mettere in mostra il **contrasto** tra il loro **lavoro** e la loro **quotidianità** fuori dai locali. C'è poi **Boogaloo Ames**, che un tempo era un grande musicista jazz, ormai anziano e malato che posa davanti ad un **pianoforte** vecchio almeno quanto lui. A giudicare dalla **luce** nei suoi occhi appannati dall'età, sembra che quella mano poggiata sui tasti ingialliti e scheggiati sia sufficiente per ridargli la vitalità con cui un tempo affrontava le tournée insieme a **Louis Armstrong**. Per **B.B. King**, invece, ha preferito rubare un'istantanea durante uno dei **concerti** che teneva in maniera del tutto informale a **Indianola**, dove era nato, tutti gli anni il giorno del suo compleanno.

Anche per raccontare i suoi ultimi **quindici anni** ha scelto la maniera che non ti aspetti. Quindici anni fatti di **affermazioni** professionali continue eppure, "A Photographer's Life, 1990-2005", la sua più recente **retrospectiva**, non parla di questo. Non è la **selezione** dei suoi lavori **migliori**. È piuttosto un viaggio attraverso quindici anni di **vita**, di vita vissuta fatta di **intimità**



Susan at the House on Hedges Lane, 1988 Photographs
© Annie Leibovitz from "A Photographer's Life: 1990-2005"



Annie Leibovitz
"A Photographer's Life"
Random House - © 2006



Annie Leibovitz "American Music" Random House - © 2003

familiare, di **viaggi**, di grandi **gioie** e di momenti **difficili**. Il sapore è quello di un **album di famiglia** e anche, per certi versi, di un **diario personale** pieno di riflessioni e confessioni. L'intento era proprio questo. Dopo la morte di **Susan Sontag**, sua compagna di vita dalla fine degli anni '80, Annie ha deciso di mettere insieme alcune sue immagini per cercare **conforto**. Avventurarsi in questa ricerca è stata una **rivelazione**. Accanto alle migliaia di **negativi** dei suoi **lavori**, tutti selezionati e archiviati, sono uscite fuori foto **dimenticate**, alcune mai viste. **Fotogrammi** impressionati, sviluppati e poi accantonati. Scatti che ritraevano la sua **famiglia**. "State **vicino** a casa" ama ripetere a chi le chiede un **consiglio** per avvicinarsi al mondo delle fotografia. E così ha fatto lei. Già in "**Photographs 1970-1990**", la sua precedente **retrospettiva**, c'erano diverse foto **personali** e per "1990-2005" sarebbe dovuto essere lo stesso. Davanti a tutto quel **materiale** per lei così prezioso, però, ha deciso che a fare il suo nuovo libro sarebbero state in maniera quasi esclusiva proprio quelle immagini **intime** e **private**.

Un libro **difficile**, duro, sconvolgente almeno inizialmente e che va **sfogliato** più di una volta per essere capito e apprezzato. C'è la **famiglia** di **Annie** al completo. **Scene** semplici, vere e proprie **istantanee** dietro alle quali sembra non esserci l'occhio di una **professionista** ma piuttosto quello di una persona **qualsiasi** che ritrae i suoi cari. Ci sono le sorelle, i nipoti ma soprattutto il **padre**, scomparso appena sei settimane dopo Susan, e la **madre** che non perde mai occasione per improvvisare qualche passo di danza, la sua grande passione, anche sulla spiaggia davanti all'oceano. E poi le tre **figlie** di Annie, **Sarah**, nata nel 2001, e le due gemelle **Susan** e **Samuelle** venute alla luce nel 2005. Una delle rarissime apparizioni della fotografa all'interno del libro è rappresentata proprio da una foto di lei incinta pochi giorni prima che Sarah nascesse. L'aveva scattata Susan.

Come una **dedica**, il libro si apre con una foto della Sontag. Era il 1994 e le due donne si trovavano a **Petra**, in Giordania. Le due imponenti pareti rocciose che abbracciano Susan in quell'immagine, inizialmente volevano solo dare un senso delle **dimensioni** del luogo ma ora, dopo la sua morte, acquisiscono un **significato** tutto diverso. Sembrano premonitrici di quello che sarebbe successo, della malattia che la stringe nella sua morsa senza lasciarle scampo. Un vero e proprio **abbraccio** della morte. "Le fotografie cambiano significato dopo che qualcuno muore".

L'ordine delle foto, seppur con qualche eccezione, è **cronologico**. Andando avanti con le pagine le immagini iniziano a diventare sempre più **dure**. Nel 1998 viene diagnosticata la malattia a Susan e le due donne decidono di **documentarne** tutte le fasi, dalle prime visite alle terapie che si intensificano sempre di più. Il culmine si

raggiunge nel 2004 quando a Susan non restano che poche settimane, pochi giorni, poche ore di vita. C'è **tutto**, anche il suo feretro, irriconoscibile. Una **scelta** all'apparenza cinica ma anche molto difficile. "E' stato molto duro fotografare gli ultimi giorni di Susan - spiega Annie nell'introduzione - ma dovevo **completare** il lavoro che avevamo cominciato insieme all'inizio del suo male nel 1998. Sul momento ero in **trance** ma sentivo di doverlo fare". Forse un'ispirazione al lavoro di quello che ha sempre considerato il suo più grande maestro, **Richard Avedon**, che ha documentato nella stessa maniera la malattia e gli ultimi giorni di vita del padre.



Annie Leibovitz - Susan Sontag
"Women" Random House - © 1999



"Stardust - Annie Leibovitz
1970-1999" Louisiana -
Museum of Modern Art - © 2000



Annie Leibovitz "Ritratti
1980-1995" Photology - © 1996

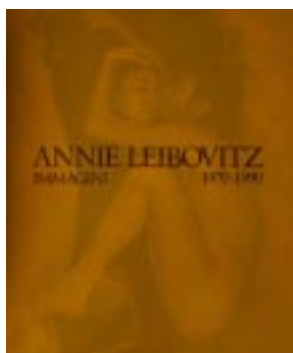
La Sontag è sempre lì, si avverte la sua **presenza** anche quando non è ritratta. C'è anche la sua storia in questo libro. E Annie la racconta a modo suo, attraverso **ritratti**, stanze d'albergo sparse per il mondo, **dettagli** come la collezione di conchiglie o gli appunti presi durante la stesura di un libro. Avevano pensato insieme a un **progetto** che chiamavano "**Il Libro delle cose belle**". Doveva essere una **raccolta** di foto e di appunti senza nessuna logica apparente che li unisse se non il fatto che appartenessero a **luoghi** e **situazioni** che le attraevano. Probabilmente, come confessa la stessa Annie, "era soprattutto un **pretesto** per viaggiare insieme". In "**A Photographer Life**", c'è anche parte di quel progetto.

In mezzo alle **istantanee** di famiglia, si affacciano timidamente e all'improvviso immagini di **personaggi** celebri, alcune già apparse sulle pagine dei **due giornali** con cui Annie ha lavorato principalmente in questi anni - **Vanity Fair** e **Vogue** - altre inedite. Sono i personaggi che ha fotografato più volte durante la sua carriera, quelli con cui ha instaurato un **legame** più forte. "Quando lavori a stretto contatto con la gente, costruisci **rapporti** che durano nel tempo". È stato proprio il rapporto con questi personaggi a guidarla nella **scelta** delle immagini e non la qualità delle stesse. **Demi Moore**, ad esempio, ha posato per lei talmente tante volte che la Leibovitz ha addirittura realizzato il servizio fotografico del suo **matrimonio** con **Bruce Willis**. La foto più celebre di questa loro costante collaborazione è quella che **Vanity Fair** mise in **copertina** quando Demi Moore era **incinta**. Per l'epoca era una scelta piuttosto rischiosa ma c'era un **precedente**. Tre anni prima, durante la prima gravidanza dell'attrice, Annie le aveva chiesto di poterla fotografare perché da tempo voleva ritrarre una donna incinta. Ne uscì fuori un'immagine **forte** e **delicata** allo stesso tempo, un dettaglio del suo **ventre** sostenuto dalle mani del marito.

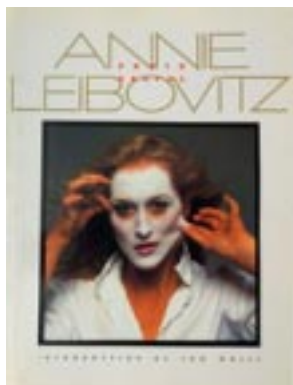
Con un pizzico di frustrazione, Annie non nasconde quello che ha sempre sentito come un suo **limite** e dichiara la sua totale **ammirazione** per Richard Avedon. Lei è una **osservatrice**. Adora guardare la gente, quello che fa, come e dove vive. È l'**ambiente** che la **aiuta** a raccontare i suoi **oggetti**. Lui, Avedon, era invece "un **comunicatore** straordinario". Attraverso un affascinante gioco di **seduzione**, riusciva a tirare fuori dai suoi soggetti **gesti** di una forza e di una spontaneità unica. Li **conquistava**



Annie Leibovitz "Olympic Portraits"
Bulfinch - © 1996



Annie Leibovitz
"Immagini 1970-1990"
Leonardo - © 1991



Annie Leibovitz "Photographs"
Introduction by Tom Wolfe Rolling
Stone Press - © 1983

e le loro **espressioni** cambiavano perché entravano in un'altra **dimensione**, diversa e lontana dal **set fotografico**. Una dimensione in cui c'erano soltanto loro e il fotografo. Annie, invece, è troppo occupata a **guardare** e non riesce a **parlare**. "Non ho mai avuto quel **dono**" confessa. Forse è per questo che ha cercato quasi sempre di **evitare** le foto in studio. "Nella migliore delle ipotesi le mie foto in studio sono **grafiche**. Corro sempre il rischio di cadere nella **composizione**". Una considerazione che fa **riflettere** sui due fotografi e sui loro stili. E allora capisci perché Avedon collocava i suoi soggetti davanti ad uno **sfondo bianco**, li **decontestualizzava** dai loro ambienti ma ne sottolineava il **carattere** attraverso un **gesto**, un'**espressione**, uno **sguardo**. I soggetti di Annie, invece, sono **espressivi** in maniera diversa, forse più **naturali**. Annie si pone davanti a loro, **osserva** e non li guida. **Costruisce** la **situazione** ma non cerca il gesto, l'espressione, lo sguardo.

Oltre al **ritratto**, ad affascinarla è sempre stato il **reportage** e la possibilità di raccontare una **storia** seguendola da **vicino** per un **lungo** periodo. Ai tempi della collaborazione con il giornale **Rolling Stone**, negli anni '70, lo faceva spesso fotografando eventi di **cronaca**, i lanci da **Cape Kennedy**, le vicissitudini della **Casa Bianca**. A distanza di anni le immagini che ricorda con più affetto sono quelle del tour dei **Rolling Stones** nel 1975: "erano particolarmente **forti**, probabilmente perché ho passato tanto, veramente tanto tempo viaggiando con la band". È un genere di fotografia che ha cercato di **recuperare** in varie fasi della sua carriera, prima con il lavoro sui **danzatori** del 1990 **con Mikhail Baryshnikov** e **Mark Morris**, e poi con il viaggio a **Sarajevo** nel 1993 dopo che i serbi avevano assediato la città. Non si definisce però una **giornalista**. "In quel caso non puoi **schierarti** da nessuna parte e io non voglio andare avanti nella vita in questo modo. La mia **voce** di **fotografo** è molto più **forte** se posso esprimere il mio **punto di vista**".

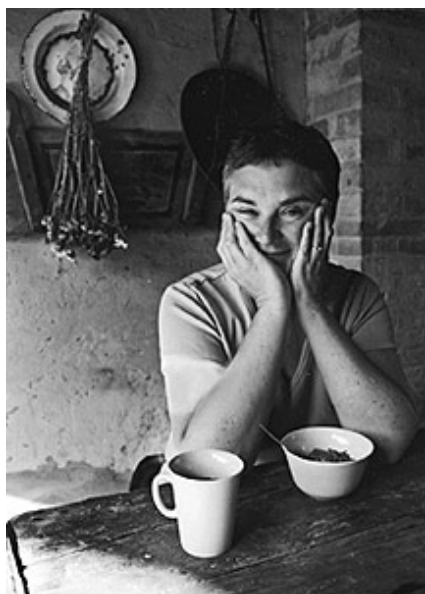
Chi è

Annie Leibovitz è nata il 2 ottobre 1949 a Waterbury nel Connecticut. Per il lavoro del padre, era ufficiale dell'Aeronautica statunitense, durante i suoi primi anni di vita si sposta di continuo. Nel 1970 inizia a collaborare con la rivista Rolling Stones dove diventerà capo redattore fotografico nel 1973. In questi anni fotografa cantanti, musicisti, band, attori, sportivi. Al 1983 risale la sua prima mostra personale e il libro "Photographs". Nello stesso anno inizia a lavorare per Vanity Fair. Nel 1990 esce la sua prima retrospettiva, "Annie Leibovitz: Photographs 1970-1990". Nel 1996 realizza per il Comitato organizzatore dell'Olimpiade di Atlanta il libro "Olympic Portraits" ritraendo gli atleti che avrebbero partecipato ai giochi. Tre anni più tardi pubblica insieme a Susan Sontag il libro "Women". Nel 2003 esce "American Music". In questi giorni l'uscita della sua seconda retrospettiva "A Photographer's Life, 1990-2005".

Fotografia come Poesia

Ewa Monika Zebrowski

Intervista



Quando la **fotografia** incontra la **letteratura** e può (aspirare a) farsi **poesia**. Capita con **Ewa Monika Zebrowski**, canadese, che ha scoperto la propria vocazione di "**artista-fotografa**", seguendo i paesaggi, le visioni, le descrizioni, le parole di tre poeti legati da affinità elettive, stima reciproca e strette risposdenze tematiche: i celebrati **Iosif Brodskij** (Nobel per la letteratura nel 1989, nato in **Russia**, vissuto in esilio negli **Stati Uniti** per quasi trent'anni, la cui opera ispira l'autrice – che ne americanizza il nome in **Joseph Brodsky** – nei suoi viaggi veneziani) e **Robert Frost** (americano, di cui l'autrice ripercorre il sentiero che porta alla sua casa di legno nel Vermont, luogo eletto dedicato alla meditazione e alla scrittura) e il canadese **Mark Strand**, che ha scritto su Brodskij. E ha cercato, sta ancora cercando, di **tradurre** l'universo dei tre poeti in una **narrazione visiva**: immagini e parole messe assieme in **piccoli libri**, curati direttamente dall'autrice, che propongono al lettore **esperienze visive** intime.

Abbiamo intervistato la **Zebrowski** in occasione della **serata** che (nell'ambito delle iniziative della **V Biennale Orizzonte Quebec**, organizzata dall'Agenzia culturale del Quebec in Italia) la vedrà protagonista il **27 novembre** presso la Galleria **Grazia Neri** di Milano. Durante la serata verranno presentati il work in progress **The circle of three poets** e i lavori finora portati a termine (**Poetry in the Landscape: The Robert Frost Trail** e **Remembering Brodsky**) assieme ad alcune **stampe** e i **libri a tiratura limitata**, che la fotografa ha realizzato per ciascun progetto, destinati al mercato del **collezionismo**. La serata costituisce una sorta di **anteprima** alla mostra che verrà allestita sempre presso la Galleria Grazia Neri nella **primavera** 2007.

Come definirebbe il suo stile fotografico?

Mi piace pensare al mio lavoro come a una **narrazione**.

Lei è arrivata alla fotografia abbastanza tardi. Prima si è occupata di insegnamento e di cinema. Cosa l'ha aiutata a trovare la sua modalità espressiva?

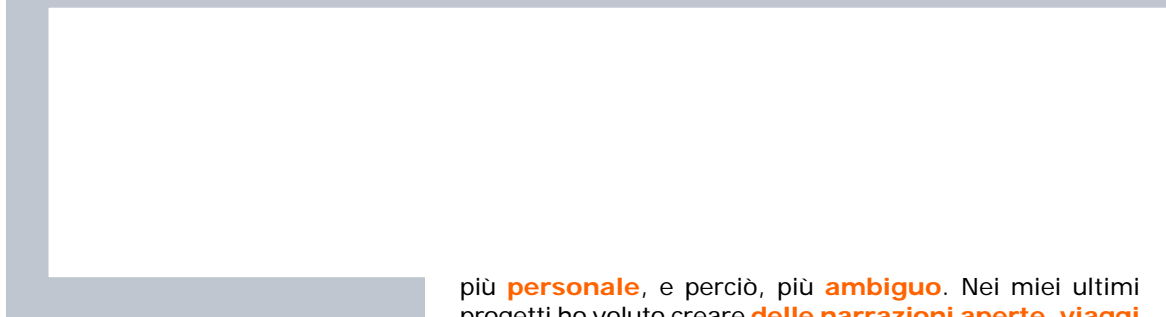
Mi interessò di fotografia dal **1975**, quando ho ricevuto in regalo una Minolta SLR-101. Nel 1997 ho deciso di focalizzare tutte le mie **energie** verso l'immagine visuale e così sono tornata a **studiare** all'università e ho preso prima una **laurea** in fotografia e poi un **master** in Arti visive. Questo **periodo** mi ha permesso di iniziare a **sviluppare** più a fondo il mio **linguaggio** fotografico.

Cosa cerca di esprimere attraverso le sue immagini?

Qual è, nel suo lavoro, il legame tra immagini e parole?
Dal 1997 il mio interesse si è spostato dal mondo della **fotografia documentaria** al regno delle **immagini narrative**;



Remembering Brodsky
© Ewa Monika Zebrowski



più **personale**, e perciò, più **ambiguo**. Nei miei ultimi progetti ho voluto creare **delle narrazioni aperte, viaggi visivi**, lasciati alla **decifrazione** e **lettura** di chi li **guarda**. Le mie immagini esprimono le mie **emozioni** sul **tempo** che scorre, su **identità** e **memoria**.



The Robert Frost Trail
© Ewa Monika Zebrowski

Qual è, nel suo lavoro, il rapporto tra immagini e parole?

Le parole mi aiutano a **focalizzare** meglio, e nella maggior parte dei casi, a migliorare l'**editing**. Mi faccio **ispirare** e **orientare** dalla parola scritta, sia essa **prosa** o **poesia**. Mi sento sfidata a **esplorare** la **relazione** tra **linguaggio** e **immagine**. Le parole, la poesia, la letteratura mi **ispirano** spesso e mi forniscono dei forti punti di partenza. Mi piace **rispondere** alla parola scritta con immagini, creare un **dialogo** tra la parola e l'immagine. Io stessa **amo** scrivere e scrivo sempre la frase di un artista per me stessa mentre lavoro su un progetto. Questo mi aiuta a **chiarire** il mio pensiero, il mio punto di vista. Mi piace **inserire** parole nelle mie mostre. Leggere **nutre** continuamente la mia **pratica** artistica. Nel mio lavoro c'è un **dialogo** interiore, un **intreccio** tra linguaggio e immagine. Ho sempre ritenuto che l'immagine potesse **dar corpo** alla parola scritta e **viceversa**. La narrazione implica sempre qualcosa di **personale**, una **voce** che racconta una **storia**. Questo approccio permette a chi guarda e legge di **accedere** all'opera in un modo più **diretto**, meno **didattico**, e di nutrire la **fantasia**.



Remembering Brodsky
© Ewa Monika Zebrowski

Il suo lavoro fotografico è spesso ispirato dalla letteratura. In cosa consiste il suo progetto "Un Circolo di Poeti"?

"**Un Circolo di Poeti**" è una serie di libri a tiratura limitata su alcuni artisti. Il **titolo** riflette le relazioni che esistono tra i poeti **Joseph Brodsky, Robert Frost** e **Mark Strand**; il loro **legame** con i luoghi e tra di essi. In questi ultimi anni, la loro poesia ha **influenzato** il mio modo di **guardare** e ha **sostenuto** la mia **ispirazione**. "**Remembering Brodsky**" e "**Poetry in the Landscape/The Robert Frost Trail**" sono i due primi lavori della **trilogia** dedicata ai tre poeti, le cui vite erano legate nell'immaginario e nello spirito. Il loro lavoro ha una **risonanza** in me e sollecita la mia **immaginazione**. Traduco le loro parole scritte in immagini, **rappresentazioni** di stati d'animo: vicoli **veneziani**, sentieri **del New England**, paesaggi tipo **Hopper**. Per ciascuno ho creato dei **piccoli libri** che contengono le mie immagini, intime, e testi integrali. I miei libri sono, allo stesso tempo, degli **omaggi** a ciascuno di essi. Interpreto le loro parole e aggiungo un **contesto visivo**, creando così un'altra **dimensione** alla loro poesia. Le loro parole mi portano a esplorare un **paesaggio** insieme interiore ed esteriore, dato che il mio lavoro **riflette** il senso di un luogo e del passare del tempo, un processo che si **nutre** del loro lavoro.



The Robert Frost Trail
© Ewa Monika Zebrowski



Remembering Brodsky
© Ewa Monika Zebrowski



The Robert Frost Trail
© Ewa Monika Zebrowski

La fotografia può dunque essere poetica?

Avrei bisogno di scrivere un **saggio** intero per rispondere appropriatamente a questa domanda. Per me la **fotografia** è **poesia**. È qualcosa che ha a che vedere con la **cattura** di un momento, un secondo che vediamo ma anche che **corrisponde** a qualcosa che è nel nostro cuore, nel nostro inconscio. Perché questo momento e non un altro? C'è un **mistero** nella fotografia che la **innalza** ad arte. Come diceva il mio amico fotografo **Sam Abell**, "una fotografia presenta se stessa".

Perché, sempre, il bianco e nero?

Non lavoro sempre in **bianco e nero**. Dipende dal **soggetto**. Il progetto su **Mark Strand** è **a colori**, se si vuole una **tavolozza** di colori **monocromatici**, ma a colori. Per Strand ho scelto il colore perché lui è ancora **vivo**, mentre nei miei libri su **Brodsky** e **Frost** ho usato il bianco e nero. Ora sto lavorando a un progetto che riguarda **Venezia** e sto fotografando a colori. Ripeto, per me **dipende** sempre dal soggetto.

Lei ha già lavorato e continua a lavorare su Venezia, un soggetto molto sfruttato da un punto di vista fotografico. Qual è il suo punto di vista, come la fotografa, cos'è che la interessa in particolare di Venezia?

Sono commossa da **Venezia**, dalla sua storia, arte, architettura, bellezza, fragilità. La **luce** è sempre speciale a Venezia e c'è sempre un'aria di **malinconia**. Mi affascina perché ci sono così tanti **strati** da vedere, capire, scoprire. Il mio ultimo progetto, **Vedute di Venezia**, è un libro artistico a tiratura limitata, **reminiscenza** dei libri di **cartoline** degli anni '50. Le immagini e i testi (di Theodore Rabb, uno storico di Princeton) sottolineano la precaria **situazione ambientale** in cui questa **città dell'acqua** sta oggi vivendo.

Chi è

Ewa Monika Zebrowski è nata a Londra. Dopo una breve carriera come insegnante si è rivolta verso l'industria cinematografica, dove ha lavorato per molti anni, sia in ambito di produzione che di marketing. Laureata in arti visive presso l'UQAM e diplomata in fotografia alla Université Concordia, ha ottenuto diverse borse di studio che le hanno permesso di concretizzare molti progetti nel corso della sua carriera artistica. Le sue opere sono state esposte in sette personali, due delle quali nell'ambito del «Mois de la Photo» a Montréal (1999 e 2001). Vive a Montréal e fra i suoi committenti figurano personalità ed istituzioni come Cirque du Soleil, Ville de Montréal, XYZ Éditeur, McClelland & Stewart, Elle Québec e Châtelaine.

<http://www.ewazebrowski.com>

Il mese delle foto

Parigi

Festival

Creato nel 1980, il festival **Mois de la Photo** di Parigi, che si svolge a cadenza **biennale**, è giunto alla **sua 14a edizione**, organizzata attorno al tema delle **relazioni** tra la **fotografia** e la **pagina stampata**, che sia di **manifesto**, **rivista** o **libro**, supporti privilegiati di **diffusione** delle immagini, ma anche **spazi di creazione** per direttore artistici, grafici, fotografi, autori di testi.



Il mese della foto parigino propone più di **60 esposizioni** in gallerie, centri culturali, musei e biblioteche della capitale francese, e una **serie** corposissima di **proiezioni**, **incontri**, **premi**, **borse**, **conferenze**. Dal 1 al 30 **novembre**, e ben oltre, con mostre e incontri che si spingono fino ai **primi mesi** del **2007**.

Dalla biennale parigina è nato nel 2004 il **Mois Européen de la Photographie**, una rete europea di manifestazioni che nella prima edizione ha associato **Parigi**, **Berlino** e **Vienna**, alle quali si sono aggiunte quest'anno **Roma**, **Mosca**, **Bratislava** e **Lussemburgo**.

Il primo **progetto comune** di questa rete di festival della fotografia è l'esposizione **Mutations** (fino al 31 dicembre alla **Maison Européenne de la Photographie**). Coprodotta dai sette festival, costituisce un evento in sé ed è consacrata alle **evoluzioni** tecnologiche e artistiche della **fotografia contemporanea europea**. La prima mostra, «**Mutations I**», è consacrata ad **artisti** provenienti dai sette paesi della rete e raggruppa opere di artisti già riconosciuti nei loro paesi e segnalatisi per lavori innovativi nelle **forme** come Eva Frapiccini (Italia), Nina Dick (Austria), AES+F (Russia), Marek Kvetan (Slovacchia), Beate Gütschow (Germania), Elisabeth et Carine Krecké (Lussemburgo) e Philippe Ramette (Francia).

Il programma della 14a edizione del Mois de la Photo:

Storie di fotografie, storie di pubblicazioni (a cura di Anne de Mondenard)

- Le «Scrapbook» d'Henri Cartier-Bresson, Fondation Henri Cartier-Bresson
- Regarder VU : un magazine photographique 1928-1940, Maison Européenne de la Photographie
- L'Odyssée d'une icône, Trois photographies d'André Kertész, Maison Européenne de la Photographie
- Photomontages soviétiques, Passage de Retz
- Heartfield : Photomontages, Galerie 1900/2000
- Roman Vishniac, Un monde disparu, Musée d'art et d'histoire du Judaïsme
- "Things as they are", Le photojournalisme et la presse 1955 - 2005, Passage du Désir
- El Che Guevara photographes cubains des années 1958-1960, Librairie Plantureux



Rip HOPKINS / Agence VU France, Paris 2005 Paris Anonyme Ecole des Beaux Arts, 75006 Paris



© Didier Lefèvre /
imagesandco.com.
Réfugiés hazaras en Iran
s'appêtant à retourner en
Afghanistan,
plus ou moins forcé par le régime
de Téhéran, oct.2000.

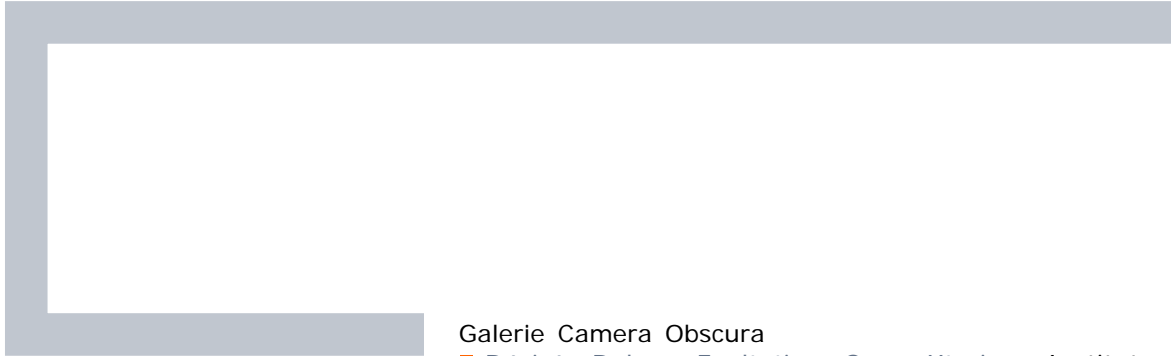


Philippe Ramette

- Boubat, Charbonnier et Swiners, Les photographes de Réalités, Galerie Agathe Gaillard
- Boubat, Doisneau, Ronis et les autres: la photographie humaniste (1945-1968), BnF
- Jean Dieuzaide, Galerie Berthet Aittouarès
- Une histoire de la photographie publicitaire en France de Man Ray à Jean-Paul Goude, Musée de la publicité
- Antonio Caballero, Cité Novela, Maison de l'architecture en Ile de France
- Laszló Lugo Lugosi, Budapest 1900-2000, Institut hongrois de Paris
- Les Parisiens du temps de la Commune, 1871, Bibliothèque historique de la Ville de Paris
- Le Tour de Paris, Promenades aériennes de Roger Henrard, Musée Carnavalet
- 30 catalogues, 30 années d'images, Galerie Françoise Paviot
- Les Repreneurs, Photographies de second œil 1925-2006, À juste titre, 1855-2006, Galerie Michèle Chomette
- Highlights, Collection du musée national de la photographie de Copenhague, Maison du Danemark
- L'Énigme photographique de Man Ray, Galerie Marion Meyer
- Ralph Gibson, Réfractions, Galerie Lucie Weill & Seligmann

Il desiderio del libro (a cura di Gabriel Bauret)

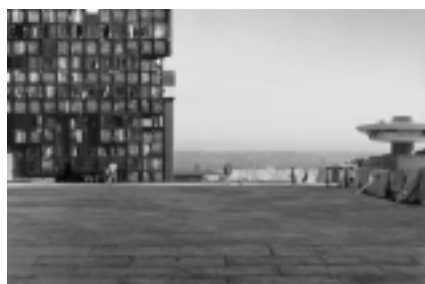
- Joel Meyerowitz, Out of the Ordinary, 1970-1980, Jeu de Paume
- Pierre Etaix, Les clowns au cinéma, Galerie Serge Aboukrat
- François Delebecque, Photographies et livres pour enfants, Galerie En Marge
- Didier Lefèvre, Le photographe, Atelier demi-teinte
- Xavier Roy, En Égypte, le livre des vivants, Galerie Forêt Verte
- Tendance floue, Sommes-nous ?, Les Frigos
- Anne-Lise Broyer et Nicolas Comment, Fading, Galerie Madei
- Ryan McGinley, Galerie du Jour-agnès b
- Edouard Levé, Amérique, Galerie Léo Scheer
- Nina Korhonen, Ma mémé américaine 1993-1999, Centre culturel suédois
- File indienne, un livre-exposition de Didier Goupy, Tour Jean sans Peur
- Jean-Baptiste Huynh, Le regard à l'œuvre, École nationale supérieure des Beaux-Arts
- Emmanuel Berry, Les Oiseaux de Sens, Muséum d'histoire naturelle
- Jean-Christophe Béchet, Vues n°0, un manifeste photographique argentine, La Chambre Claire
- Nicolas Taffin et Michel Melot, Exposé, Galerie de la BPI, Centre Pompidou
- Masao Yamamoto, Nakazora, entre la terre et le ciel,



A day on the beach, 3 part panorama, Cape Cod, 1983
© Joel Meyerowitz. Courtesy Edwynn Houk Gallery, NY



Eva Frapiccini



Beate Gütschow

Galerie Camera Obscura

- Désirée Dolron, Exaltation, Gaze, Xteriors, Institut néerlandais
- Jorma Puranen, Étendues glaciales, Institut finlandais
- Jakob Gautel, Maria Théodora, Musée Zadkine
- Catherine Poncin, De l'image par l'image, Galerie les filles du calvaire
- Zbigniew Libera, Institut polonais et Galerie Anne de Villepoix
- Jens Ullrich, Mnamni, collages d'Afrique, Goethe Institut, Galerie Condeï
- Donigan Cumming, La somme, le sommeil, le cauchemar, Centre culturel canadien

La stampa, la rivista, il libro (a cura di Peter Knapp)

- Michael von Graffenried, Graffenried à la page, Galerie Esther Woerdehoff
- Daniel Simon, Impressions, Galerie du Montparnasse
- Bruno Stevens, Reportages, Cosmos galerie
- Érich Lessing, Budapest 1956, la Révolution, Mairie du Xe
- Rajak Ohanian, Alep 1915... Témoignages, Galerie Laurent Godin
- Nacho López, Miracles et révélations, Instituto de México
- Lambours toujours, Espace UNIVER
- Gérard Rondeau, Un monde de portraits, Lycée Louis-le-Grand
- Ian Patrick, Propos sur les portraits, Galerie Port Autonome
- Jeanloup Sieff, les années Bazaar, New York, 1961-1966, Galerie Baudoin Lebon
- Gauthier Gallet, Bird eye view, La B.A.N.K.
- Chantal Stoman, A Woman's Obsession, Hôtel de Sauroy
- Stéphane Kossmann, Observations sur les marches de Cannes, Mairie du XVIIe
- Tiane Doan Na Champassak, Rip Hopkins et Martin Kollar, Un/mille à 2.8, MEP
- Mai Duong, Le voyages des femmes, le trouble des hommes, Galerie Philippe Gelot
- Genèses, Aman Iman revue photo-graphique, Artazart 80 + 80_photo_graphisme, Galerie Anatome et Galerie VU'
- Du: la revue culturelle d'une Suisse ouverte sur le monde, Bibliothèque du Centre culturel suisse
- André Martin, Fragments d'une histoire naturelle, Galerie Libéral Bruant

Adocchiaperti

Fabrica

Centri



Marchio Fabrica



Mostra Parigi Colors Notebook



Visual communication

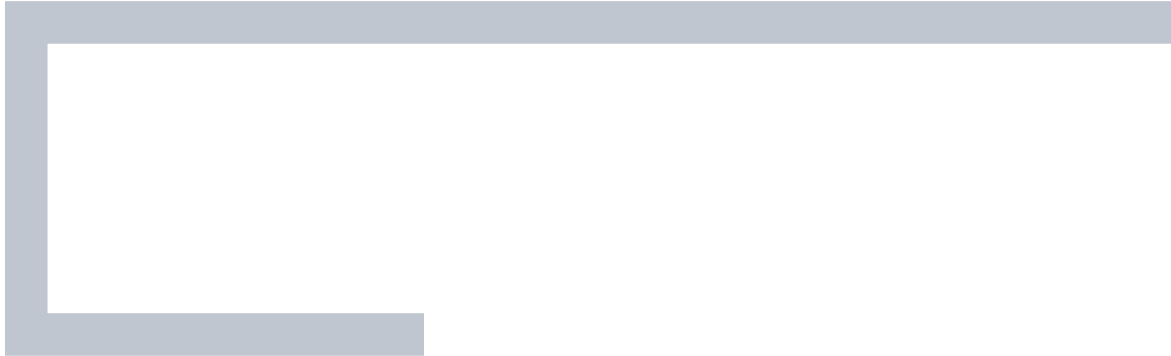
Benetton ha festeggiato i suoi **40 anni** con una mostra (**Fabrica. Les Yeux Ouverts**) nel prestigiosissimo **Centre Pompidou** di Parigi. La mostra ha messo in evidenza molti importanti **progetti** nati a Treviso all'interno di **Fabrica**, il **laboratorio di ricerca interdisciplinare** sulla **comunicazione** (che va dalla **grafica** al **cinema** passando per il **design industriale**, la **musica**, l'**editoria**, i **nuovi media** e la **fotografia**) nato nel **1994** su iniziativa di **Luciano Benetton** e **Oliviero Toscani**. Ospitata in una **struttura architettonica minimalista** realizzata da **Tadao Ando** nei pressi di **Treviso**, Fabrica è diretta da un **team internazionale** che incoraggia la creatività di **giovani professionisti** provenienti da tutto il mondo, **selezionati** ogni anno sulla base dei loro **progetti**, che beneficiano di una **borsa di studio** di un **anno** per realizzarli.

Accanto alle **attività** di **approfondimento** e **sperimentazione** portate avanti nel settore del **cinema**, della **musica**, del **design**, di **internet**, la **fotografia** è senza dubbio centrale nel processo di **ricerca** che ha luogo a **Fabrica** (il dipartimento di fotografia è diretto da **Enrico Bossan**). L'occhio del **fotografo** è dietro molte **campagne di comunicazione** realizzate per il gruppo Benetton, ma anche dietro a **foto-reportage**, **mostre** e **progetti editoriali**.

Ricordiamo, tra le tante **realizzazioni** che rientrano nel quadro delle attività editoriali di **Fabrica**, i primati protagonisti di **James e altri simili** (il lavoro di **James Mollison** patrocinato dalla primatologa **Jane Goodall**) e la prima edizione del **Premio Internazionale "F"** dedicato alla fotografia di **documentazione sociale** (creato nel 2005 da **Fabrica** e **Forma** Centro Internazionale di Fotografia), oltre naturalmente al magazine **Colors**, pubblicato in **tre edizioni** e **quattro lingue** e presente in oltre quaranta Paesi e su internet.

Divisa in **quattro sezioni**, la mostra parigina ha presentato **campagne globali di comunicazione** come **Violence** per l'Organizzazione Mondiale della Sanità e **Food for Life** per il Programma Alimentare Mondiale; **sperimentazioni interattive** sia sensoriali che cognitive sviluppate dai team del laboratorio; una serie di **reportage fotografici**.

I see (significa, letteralmente, "io vedo", ma anche "io guardo" e "io capisco") è un lungo viaggio fisico e visivo per **esplorare** le **tendenze** attuali dello **sviluppo** storico, culturale, artistico, sociale ed economico del nostro **planeta**. Nel **progetto** presentato in **anteprima** a Parigi, i sei fotografi del **dipartimento di fotografia** di **Fabrica** hanno raccontato in un **unico reportage collettivo** come



Architettura di Fabrice



Lines of food. Men and fishing by Adam Huggings



The Villamil Family-Divided lives by Leonie Purchas

sta cambiando il mondo in **sei grandi aree geografiche** della terra: Nord America, Sud America, Oriente, Estremo Oriente, Africa, Europa, tentando di individuare le **tendenze** comuni o sottolineare le **differenze**.

The middle distance, Olivia Arthur (Regno Unito)

Nello scontro politico fra Est e Ovest, il ruolo delle **donne** viene spesso strumentalizzato come metro di giudizio su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, in uno scambio di accuse reciproche spesso prive della benché minima **comprensione** della cultura contro cui si dirigono. Attraverso le storie di **giovani donne** che vivono in paesi **euro-asiatici** a cavallo fra i due continenti, il lavoro di **Olivia Arthur** racconta le pressioni sociali, culturali e religiose derivanti dal **metissage culturale** e il modo diverso in cui le varie società reagiscono al cambiamento.

Death and birth, Ashley Gilbertson (Australia)

Dopo aver trascorso quattro anni in **Iraq** come **reporter di guerra**, confrontato di continuo alla morte, **Ashley Gilbertson** con questo progetto decide di **rappresentare** la vita e la morte delle varie **comunità** che vivono a **Vienna**. Come racconta lui stesso: "Mi sono reso conto che il motivo per cui volevo fotografare la **morte** era per **mostrare** al pubblico che la **vita** è preziosa e ricca di scelte sin dall'**istante** in cui veniamo al mondo. E, per descrivere il **valore** della vita, avevo bisogno di mostrare l'**ultimo respiro** e il **primo vagito**".

The Villamil Family, Leonie Purchas (Regno Unito)

In questo fotoreportage **Leonie Purchas** indaga il concetto di famiglia e il suo ruolo nella società attraverso una galleria di **ritratti** di una **famiglia** separata geograficamente fra **Cuba** e **Los Angeles**, con vite completamente diverse. In quest'analisi dei rapporti fra **genitori** e **figli**, il fotografo cerca di catturare ciò che resta **immutato**, mostrando che la continuità può ancora effettivamente esistere anche nelle nostre società in rapida **mutazione**.

Oil will never end, Lorenzo Vitturi (Italia)

Questo progetto affronta la **questione energetica**, dalla ricerca di **fonti di energia** alternative e meno inquinanti all'esaurimento delle **risorse** del pianeta. Con questa serie di fotografie, **Lorenzo Vitturi** documenta, in particolare, l'**esaurimento** dei giacimenti petroliferi nella regione del **Mar Caspio**.

Under the weather, Philipp Ebeling (Germania)

Nel corso dell'ultimo **decennio**, il pianeta ha conosciuto molti più **fenomeni meteorologici estremi** di quanti se ne fossero registrati in tutto il **secolo** precedente. E,



ogni volta che si verifica uno di questi **fenomeni naturali**, viene rimessa in questione la **capacità** (illusoria?) dell'essere umano di esercitare un **controllo** sul suo ambiente. In questo fotoreportage, **Philipp Ebeling** punta l'obiettivo sulla **Cina**. Dietro la **crescita** fenomenale delle sue **città** tentacolari e l'espansione delle **industrie**, l'altra faccia della medaglia: **desertificazione** galoppante, **prosciugamento** dei fiumi, ondate di **caldo** afoso. Contrasti stridenti **nella vita quotidiana** della gente, costretta ad abbandonare il proprio **stile di vita** tradizionale, alla ricerca di un **senso** in un mondo in cui anche il **tempo** non è più quello di prima.

Lines of food: Men and Fishing, Adam Huggins (Canada) in collaborazione con Terra Madre

Terra Madre è un progetto di **Slow Food** che riunisce i rappresentanti di 1.500 **comunità** in cinque continenti per sviluppare un nuovo concetto di **agricoltura sostenibile** e promuovere una **dieta** sana e di qualità. Questo fotoreportage documenta i vari **metodi tradizionali** di **pesca** e il loro rapporto con lo stile di vita locale in **Alaska**, **Giappone** e **Repubblica Democratica del Congo**. **Adam Huggins** segue i **pescatori** di tre diversi continenti durante il lavoro e la vita quotidiana.

<http://www.fabrics.it>



Museo Nazionale della Fotografia

Firenze

Aperture



Mancava all'Italia un museo dedicato alla più giovane tra le **arti figurative**, l'arte della **fotografia**. Adesso un **museo nazionale della fotografia** c'è. È nato a Firenze ed è legato al nome di un'azienda storica d'eccellenza fiorentina di fama internazionale come la **Fratelli Alinari**. Si chiama **MNAF**, Museo Nazionale Alinari della Fotografia, ed è stato inaugurato lo scorso **28 ottobre**. Sede in **Piazza Santa Maria Novella** nello storico complesso delle Leopoldine, strutturato in **7** spettacolari **sezioni** ricche di rare **immagini**, **strumenti** e preziosi **oggetti** d'epoca, conterrà anche una **novità scientifica** assoluta: un percorso dedicato ai **non vedenti**, foto che i ciechi possono vedere. Con l'inaugurazione ha debuttato **Vu d'Italie 1841-1941. I grandi Maestri della fotografia italiana nelle collezioni Alinari**, la prima delle **mostre a tema** che animeranno periodicamente la vita del museo. L'iniziativa, destinata a fare di **Firenze**, città d'arte dallo straordinario patrimonio culturale, una delle **capitali** mondiali della fotografia e a lanciare un nuovo filone di turismo culturale, si è avvalsa anche della collaborazione del regista premio Oscar **Giuseppe Tornatore**, responsabile dell'ideazione **scenografica**.

Due le **aree espositive**: la prima per le mostre **temporanee** (è già pronto un importante calendario); l'altra, per le esposizioni **permanenti**, è ideata come percorso storico-contemporaneo e realizzata con criteri scientifici e didattici attingendo alle ricchissime **collezioni Alinari**. Il percorso inizia dal **1839**, anno dei primi **dagherrotipi**, e approda alle **immagini digitali** e ai **fotocellulari** dei giorni nostri. Un **itinerario** di grande fascino che attraversa l'epoca dei **pionieri**, il mondo nuovo dell'immagine tecnicamente **riproducibile** che rivoluziona le possibilità di conoscere e vedere, gli anni del **boom**, dei progressi **tecnologici** incalzanti che creano un mercato accessibile a tutti, della fotografia che raffina il suo linguaggio fino a diventare **arte**, dei gadget infiniti. Centinaia le fotografie **rare**, gli oggetti **vintage**, le **apparecchiature** del passato e quelle più moderne.

Uno dei fiori all'occhiello del MNAF è il **percorso per non vedenti**, museo nel Museo dedicato a una **collezione** di 20 immagini **ricreate** in **rilievo** per essere viste dai ciechi attraverso il **tatto**. È un esperimento realizzato per la **prima volta** al **mondo**, in collaborazione con la **Stamperia Braille** della **Regione Toscana**.

Le sette sezioni del Museo

1. Le origini della fotografia, a cura di Monica Maffioli (1839-1860) Le prime **immagini** su lastra d'argento,



LAURE ALBIN-GUILLOT - Mani con rosa, 1935 ca.
stampa alla gelatina bromuro d'argento,
290x250 MSFFA, inv. FVQ 49828



VITTORIO SELLA
Himalaya. Siniolchun, 1909
stampa alla gelatina bromuro d'ar-
gento, 395x298
MSFFA, fondo Sella, inv. FVQ 17473

i dagherrotipi, realizzati dopo l'annuncio dell'invenzione di **Daguerre** (7 gennaio 1839) e il quasi coevo proporsi delle **prime stampe** fotografiche tratte dai negativi di carta (i **calotipi**), attraverso una **selezione** di opere suddivise per generi, vedute di paesaggi e monumenti, ritratti, composizioni artistiche, testimonianza dell'opera di alcuni **nomi** eccellenti del periodo pionieristico della nuova invenzione.

2. L'età d'oro della fotografia, a cura di Italo Zannier (1860-1920) Sono gli anni in cui la **tecnica** si evolve, gli **atelier** si moltiplicano in tutta Europa e la fotografia si afferma come **arte** autonoma. Vedute di paesaggi e riproduzioni di opere d'arte rispondono a una **richiesta** di immagini souvenir da parte dei viaggiatori del Grand Tour, i ritratti a quella delle famiglie. Con il Novecento inizia la **sperimentazione** di nuovi linguaggi espressivi e tecnologie e il **confronto** con le grandi correnti artistiche.

3. L'avvento delle avanguardie, a cura di Charles-Henri Favrod

(1920-2000) La fotografia, ormai **emancipata**, non chiede più soccorso alla pittura ma diviene nel XX secolo sempre più **linguaggio** autonomo, autoreferenziale, una delle **forme espressive** dell'arte contemporanea. Una **selezione** di opere dei maggiori protagonisti del Novecento, che hanno arricchito la nostra **cultura visiva** con vere e proprie **icone** del nostro tempo.

4. Immagini in trasparenza, a cura di Maria Possenti Dai **negativi** di carta alle **lastre** di vetro con le diverse **tecniche** di sensibilizzazione, dagli **autochrome** e **diapositive** di vetro colorate a mano alle **pellicole** della seconda metà del Novecento, una ricca serie di **originali** da osservare in trasparenza per comprendere a fondo le **caratteristiche** di queste importanti "matrici" della fotografia.

5. La fotografia custodita: gli album fotografici, a cura di Luigi Tomassini

Una rara raccolta di **album** delle più varie fogge, dimensioni, materiali, nonché lavorazioni delle **copertine**. Album creati per **custodire** le immagini e sottolinearne così preziosità e prestigio. Le stesse pagine interne rivelano ogni sorta di fotografie e decorazioni, con storie e percorsi sempre diversi.

6. Passo dopo passo: apparecchi fotografici dal 1839 al 2000, a cura di Maurizio Rebuzzini

Un inedito percorso attraverso gli **strumenti** della fotografia, dalle rudimentali **prime macchine**



Album in cofanetto a scrigno, 1890 ca.
All'interno 4 stampe fotografiche
all'albumina e alla gelatina bromuro
d'argento, formato cabinet, con
soggetto: ritratti MSFFA

fotografiche a quelle più sofisticate diffuse dopo la rivoluzione della Kodak e il massiccio dilagare della fotografia **digitale**. Otto **capitoli tematici** e nove **monografici**, rappresentativi di un rilevante e significativo settore, compongono la storia evolutiva della **tecnica** fotografica.

7. Intorno alla fotografia, a cura di Guido Cecere
Capitolo poco comune ma ricco di spunti. La sezione presenta una **raccolta** di carte intestate, documenti, cartoline, pubblicità, ma anche di ceramiche, vetri, stoffe, gioielli, mobili, oggetti di vario uso, cornici comprese in quanto **elementi** di rilievo per la **storia** della fotografia. Il tutto per raccontare come i **fotografi** hanno commercializzato attività e prodotti e l'uso fatto delle loro **immagini**.

<http://www.alinari.it>



(origine foto)
Fotografo di Life Magazine-
Venezia.
Peggy Guggenheim, 1965
stampa alla gelatina
bromuro d'argento,
253x204
Museo Storia della Fotografia
Fratelli Alinari, collezione
Favrod

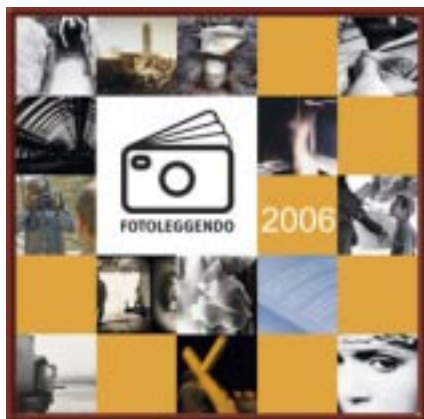


(oggetto percorso ciechi)
Peggy Guggenheim - Das,
stoffa,
parrucchino sintetico,
metallo su base di cartone

Fotoleggendo

Roma

Portfolio



Si è svolta a **Roma**, lo scorso mese, la seconda edizione di **FotoLeggendo**, una **giovane** ma già molto frequentata rassegna fotografica: **workshop** (sul reportage, tenuto da **Francesco Cito**), mostre (da **Raccolta di fotografie** di **Mario Cresci** a **Sulla terra chiamata Palestina** dello stesso **Cito**, da **Donne esposte, dis-incantate visioni**, portfolio di undici autrici dedicati alla donna, a **Confini 04**, esposizione di fotografia contemporanea), giornate di lettura dei **portfolio** (core activity della manifestazione), un **premio** riservato ai portfolio (inserito nel circuito **Fiaf, Federazione italiana delle associazioni fotografiche, Gran Premio Epson Italia** che federa le otto più importanti manifestazioni specializzate nella lettura portfolio), un **concorso** riservato ai giovani **under 29**, e poi proiezioni di audiovisivi, tavole rotonde, incontri con esperti.

Leggere le immagini per crescere nella **consapevolezza** dei propri strumenti espressivi; la **filosofia** degli organizzatori di **FotoLeggendo** è "la voglia di realizzare compiutamente e ad ampio spettro le finalità di **supporto** e **promozione** dei giovani fotografi nel difficile e complesso **percorso** dal singolo scatto alla **serie** omogenea di **immagini**, ovvero, mutuando dal linguaggio verbale, dalla **grammatica** alla **sintassi** fotografica, per la realizzazione e messa in luce della loro **capacità espressiva**".

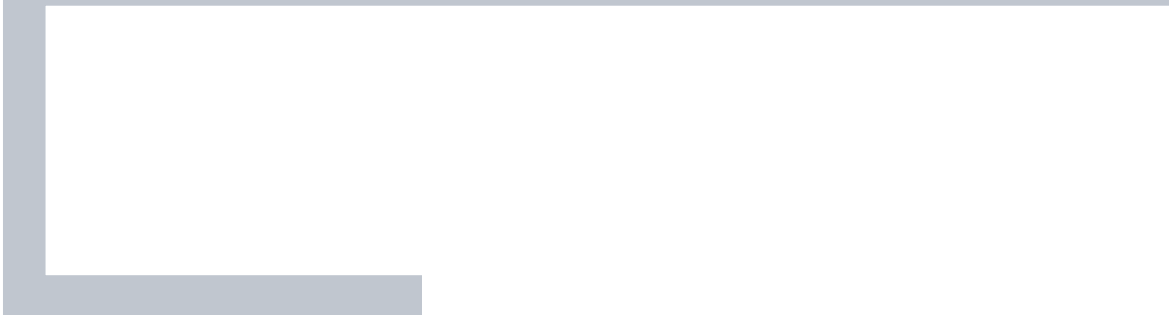
Di seguito segnaliamo i **vincitori** del **Premio FotoLeggendo 2006** riservato ai portfolio (che ha visto la partecipazione di **155 autori**, con 182 portfolio presentati e 209 letture effettuate) e del **Concorso Quattro per Una** per giovani under 29 (che ha visto la presentazione di 35 lavori a tema unico, liberamente scelti dai fotografi, da realizzare in un massimo di quattro foto, di cui 14 in bianco e nero e 21 a colori):

1° Classificato **FotoLeggendo 2006**

Frammenti di un ricordo (16 immagini bianco e nero, anno 2006) di **Robert Marnika** di Bologna. Motivazione della giuria: Per la soluzione espressiva che valorizza il **drammatico vissuto** dei **tempi di guerra** raccontato attraverso **dittici** che portano il linguaggio fotografico ai suoi **estremi**.

2° Classificato **FotoLeggendo 2006**

Insieme (12 immagini bianco e nero, anno 2005/2006) di **Raffaella Gentile** di Ciampino (Roma). Motivazione della giuria: Per la capacità di **dominare**, con il mezzo fotografico, **tematiche** di per sé drammatiche come la **salute mentale** attraverso una **narrativa** efficace e al contempo poetica.



3° Classificato **FotoLeggendo** 2006
La città dei cavalli (20 immagini bianco e nero, anno 2006) di **Matteo Fusacchia** di Roma. Motivazione della giuria: Per aver saputo cogliere l'**anima** di un luogo rappresentativo di una realtà romana al **tramonto**, esaltando con grosse capacità analitiche i **sentimenti** e le **atmosfera** che lo caratterizzano.

1° Classificato **Quattro per Una** Sezione colori
Panorami quotidiani di Fabio Bettelli, Bergamo

2° Classificato **Quattro per Una** Sezione colori
Gaypride di Giuseppe Chiantera, Roma

3° Classificato **Quattro per Una** Sezione colori
Hanoi di John Di Gironimo, Roma



Gaypride di Giuseppe Chiantera
2° Classificato Quattro per Una
Sezione colori

1° Classificato **Quattro per Una** Sezione bianco e nero
Human/Animal di Sabrina Caramanico, Guardiagrele (Chieti)

2° Classificato **Quattro per Una** Sezione bianco e nero
Laurentino 38, Roma di Gabriella Valentini, Roma

3° Classificato **Quattro per Una** Sezione bianco e nero
Immagini da una rievocazione storica di Laura Cirmi, Roma

<http://www.fotoleggendo.it>



Panorami quotidiani di Fabio Bettelli
1° Classificato Quattro per Una Sezione colori

L'intimità del fotografare

Romina Marani

Vetrina



Artigli. [Tulipa, giardino privato]
© Romina Marani



Nebulose nel Firmamento.
[Dolichotele Longimamma,
Orto Botanico di Napoli]
© Romina Marani

Eccoti, **finalmente**. È stato più o meno questo il mio **pensiero**, guardando per la prima volta **attraverso** l'obiettivo di una reflex. Improvvisamente mi pareva che tutte le **forme espressive** in cui mi ero **sperimentata** fino ad allora non mi **appartenessero** più come avevo creduto. Il **sassofono**, i **colori** ad olio e i **carboncini** non avevano più lo stesso fascino, ora avevo solo **voglia** di cercare **inquadrature** e **scattare**. Allora le mie fotografie erano molto più **costruite** rispetto a oggi. Premere il pulsante dell'**otturatore** era in qualche modo per me la fase **ultima** del processo creativo. Se si esclude la **selezione** finale delle immagini, si può dire che con il **clic** si chiudeva la mia **fotografia** e ogni **sforzo** teso al risultato finale doveva essere fatto entro quel **gesto**. Così è stato almeno fino al mio **incontro** con la **tecnologia digitale**. Con la possibilità di **moltiplicare** in modo esponenziale il numero degli scatti, eliminati i **costi** della pellicola e dello sviluppo, il digitale ha reso la mia fotografia sempre più **istintiva** e meno **costruita**, ma non per questo meno **pensata**. La **post-produzione** è diventata sempre più importante ed è proprio qui che si è **trasferita** gran parte del mio pensiero; nella fase in cui le immagini vengono selezionate, studiate, accostate le une con le altre e all'occorrenza **rielaborate**. La tecnologia digitale mi ha offerto delle **chance** che prima non avevo, non da ultima la possibilità di scattare **istintivamente**; di annotare rapidamente le immagini come **appunti** per non perdere un'intuizione, e rivederli poi con calma in un secondo momento. Lo sforzo intellettuale o quello artistico non sono stati **cancellati** quindi dal digitale, ma semplicemente **distribuiti** in modo diverso: in gran parte nella post-produzione e in parte anche nell'**intuizione** stessa. Del resto l'intuizione non è forse il frutto di una qualche **interazione** tra ciò che ci capita davanti agli **occhi** in un dato momento e tutto il **bagaglio** – culturale, emozionale e quant'altro – che ci portiamo dietro da tutta la vita?

Più volte mi è stato chiesto come mai le **persone** siano spesso **assenti** o riprese solo da molto **lontano** dalle mie fotografie. È vero: nei miei lavori, soprattutto in quelli più vecchi, la **presenza umana** è estremamente **rara**. I miei primi soggetti erano piuttosto **inanimati**, erano piante, fiori o volti scolpiti nella pietra da qualche bravo artista. Anche nei miei primi **reportage** di viaggio tendevo a escludere la gente, li guardavo attraversare la mia **inquadratura**, ma attendevo che ne uscissero prima di fermare l'immagine. Devo ammettere che anche oggi fotografare le persone mi riesce meno **facile** rispetto ad altri soggetti. Mi succede con l'**estraneo** incontrato in viaggio per strada, ma anche nei ritratti in posa. Forse è una **forma di pudore** nei confronti del soggetto, il timore di essere troppo **intrusivi**. O forse è



Maschere.
[Phalaeonopsis Orchidea,
serra privata]
© Romina Marani

solo timidezza. Fotografare può essere un **gesto** molto **intimo**, perché l'obiettivo sa arrivare molto in **profondità** ed è certamente **bilaterale**.

Uno dei miei **lavori fotografici** che più sento appartenermi è senza dubbio quello dei **Distorti Botanici**, un progetto ancora tutto in **divenire** che mi accompagna ormai da qualche anno. Si tratta di una sorta di **galleria** un po' **visionaria** di cose e talvolta perfino di personaggi scovati qua e là esplorando con lo sguardo il **mondo vegetale**. Sono spesso **macro** o inquadrature inconsuete scattate in diversi **orti botanici**, serre e giardini che mi sono trovata di volta in volta a visitare, nelle quali le **piante** ritratte vengono completamente **astratte** dalla loro realtà e diventano altro. In questo modo gli aghi rossi di un fiore possono mettere in scena una fragorosa **deflagrazione** e le flessuose propaggini azzurrognole di una pianta grassa diventare **onde del mare**; gli stami scuri nel rosso di un tulipano possono prendere le sembianze di minacciosi **artigli** e i fiori gialli di un cactus possono espandersi come **nebulose nel firmamento**. L'idea dei **distorti**, come li chiamo per brevità, è nata nel cuore dell'Orto Botanico di **Palermo** quando incontrando un enorme esemplare di **ficus magnolioides** ebbi come la sensazione di trovarmi di fronte a una **cattedrale**. Imponente e dotato di una sua architettura elegante e al contempo funzionale, è un intricato **labirinto** di radici prominenti e rami che avvolge il tronco, estendendosi per 30 metri d'altezza e 800 metri quadrati di volume. Non avevo una **pianta** davanti ai miei occhi, ma un **palazzo** incantato fatto di molti piani e innumerevoli stanze e colonnati. Chi conosce questa incredibile pianta monumentale, arrivata dalla **Nuova Zelanda** a metà dell'Ottocento, sa di cosa parlo. Credo che a **rivelarmi** questo progetto sia stato in un certo senso proprio quell'antico albero, che col suo sorprendente fascino mi chiamava a osservarlo con **occhi** completamente **liberi**, spianando di fatto la strada a una lunga serie di **distorti botanici**. Da allora non riesco più a **guardare** un solo fiore senza pensare, almeno per un attimo, alle innumerevoli fantasterie che potrebbe rivelare a uno sguardo un po' **distorto**.

Chi sono

Sono nata a Correggio (Reggio Emilia) nel 1978. Dopo la maturità linguistica mi sono iscritta alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, dove mi sono laureata nel 2003. Ho iniziato a viaggiare attraverso l'Europa e ho vissuto per un periodo a Parigi, lavorando presso l'agenzia fotografica *Hémisphères Images*. Ho pubblicato reportage di viaggio con l'agenzia *Granata* e collaborato, come assistente, con diversi fotografi e giornalisti.

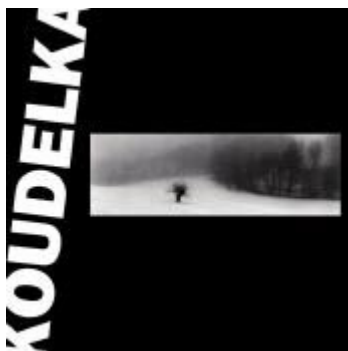
<http://www.i-fotograffi.com>

News

Josef Koudelka Paolo Pellegrin Franco Fontana

Incontro con Josef Koudelka

In occasione della pubblicazione del libro **Koudelka** (Edizioni Contrasto, pp. 276, 158 foto in b/n, 60 •), **Josef Koudelka** sarà a **Forma**, il Centro internazionale di fotografia di Milano, il **30 novembre** alle ore 19. Il libro, arricchito dai testi di Robert Delpire, Dominique Eddé, Michel Frizot, Anna Fárová, Petr Král, Otomar Krejca, Gilles Tiberghien e Pierre Soulages, raccoglie le varie **tappe** dell'opera di Koudelka e ne mostra l'**intensità** sempre crescente: i suoi **lavori iniziali**, pubblicati qui per la prima volta, le sue **foto di teatro**, il lavoro sugli **zingari**, l'invasione di **Praga** nel 1968, la serie **Exils**, fino alle **panoramiche** più recenti. Koudelka ha lasciato **Praga** nel 1970. Aveva già fotografato l'invasione sovietica della **Cecoslovacchia** e realizzato un eccezionale lavoro sugli **zingari** dell'Europa dell'Est. Solo, in **esilio volontario**, attraversa il mondo e va incontro agli uomini con un'eccezionale **sensibilità** verso le loro vite, le loro tristezze, i loro dolori, le loro gioie. La sua **«rabbia di vedere»** è fuori dal comune; le sue immagini, di grande **compostezza formale**, appaiono **fuori dal tempo**, senza altri riferimenti cui agganciarsi. Ognuna di queste testimonia la vicinanza e la profondità della sua **esperienza** esistenziale. E nessun'altra certezza. Solo l'evidente **intensità** dello **sguardo**, carico d'emozione, di Koudelka su luoghi, oggetti e uomini particolari.



Il premio W. Eugene Smith 2006 a Paolo Pellegrin

Paolo Pellegrin, romano, membro **Magnum Photos** dal 2005, ha vinto l'edizione 2006 del prestigioso premio intitolato a **W. Eugene Smith** per la fotografia umanitaria, istituito dal 1978 e organizzato ogni anno dal **W. Eugene Smith Memorial Fund** per premiare i fotografi che dimostrano un particolare impegno nel documentare la **condizione umana**, con il suo progetto **Maktab - It is written. A Journey Through the Lands of Islam**. Un viaggio attraverso le molte patrie dell'Islam di oggi, che da **Marsiglia** lo ha portato in **Algeria**, **Libia**, **Egitto**, **Darfur**, **Iraq**, **Afghanistan**, **Israele** e **Palestina** e che lo porterà (anche grazie ai 30 mila dollari del premio) in **Libano**, **Siria**, **Iran** e **Arabia Saudita**. Al **newyorkese Teru Kuwayama** sono andati i 5 mila dollari della **borsa di studio** per il suo progetto **No Man's Land: Survival at the Ends of Empire**, nell'area dell'**Hindu Kush**, tra **Afghanistan**, **Tagikistan**, **Pakistan** e **Kashmir**.





Parigi 2005 © Franco Fontana



Asfalto 2003 © Franco Fontana



Modena 2005 © Franco Fontana

Franco Fontana a Brescia

Il **Museo Ken Dady di fotografia contemporanea di Brescia** ospita fino al 20 gennaio la mostra di **Franco Fontana Asfalti** e **Antologica 1961-2006**, realizzata in collaborazione con la galleria **Photo&Co di Torino**, composta da oltre 130 immagini, alcune di grande formato e inedite. "Sono **fotografie** coltissime, sottili, raffinate", secondo **Vittorio Sgarbi**, "che segnano il trionfo degli equilibri precisi e solidi, con un'**architettura** di pura geometria, che sono il risultato della costante, arguta attività di **ricerca** e **creazione** di Franco Fontana che, esente da ogni **mitologizzazione** tecnica del mezzo, si afferma attraverso il **colorismo** fino a creare il suo **stile** artistico e comunicazionale, stile che trionfa nelle sempre più richieste mostre, nei workshop, nei libri come nei calendari e nei cataloghi, nelle campagne pubblicitarie". Per **Achille Bonito Oliva** "Fontana ha sempre operato all'interno dello **specifico** fotografico, riuscendo a **calibrare** il proprio occhio fisiologico in sintonia con quello della **camera**, oscillando in maniera **equilibrata** tra capacità di **riconoscere** il reale e capacità di **sorpassarlo** mediante una perizia sensibile, quella di portare il dato nella condizione di **segno** di un linguaggio astraente rispetto alla realtà fotografica".